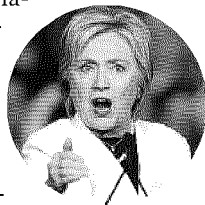


FATTI DI VITA

# Presidente donna? Meglio Sanders con una parrucca

» SILVIA TRUZZI

Sky (che come La7 fa informazione assai meglio del servizio pubblico dove ci si occupa con ansia del look delle giornaliste) ospita in queste settimane i confronti tra i candidati. Mercoledì è andato in onda quello tra i due aspiranti sindaco di Milano, Beppe Sala e Stefano Parisi. Il format prevedeva domande incrociate ai candidati da parte dei rispettivi supporter. Alice, 36 anni "mamma e guida turistica" non vuole porre quesiti scomodi né sui servizi per le famiglie né sulla gestione dei beni culturali: "Se governeranno loro ci sarà un Consiglio comunale con 26 uomini e 3 donne, se governiamo noi 15 donne e 14 uomini. A Parisi chiedo come si pone di fronte al problema delle pari opportunità, perché è una vergogna". Giustamente Parisi ha fatto notare che in lista le donne c'erano, ma le preferenze le hanno date i cittadini ("Ha mai sentito parlare di democrazia?") e dunque *nulla quaestio*. Intendiamoci, non è che le pari opportunità non siano un tema. Secondo molti la parità di genere è misura necessaria per colmare un *gap* (e infatti la legislazione è intervenuta): meglio sarebbe se fosse un rimedio temporaneo perché incide sulla libertà degli elettori. E molte donne hanno sottolineato un certo fastidio. Dicono: vorrei essere votata come persona, per le mie idee e le mie qualità, non perché sono una donna. Affermazione perfettamente condivisibile. Che sarebbe bello applicare anche negli Stati Uniti dove Hillary Clinton è appena diventata la prima candidata donna alla Casa Bianca: "Si è fatta la storia, le barriere possono cadere", ha detto la ex *First Lady*. Ovviamente è un dato di fatto e una cosa di cui rallegrarsi in sé. Ma basta? A chi scrive no.



I sostenitori di Hillary sbandierano il curriculum: è stata avvocato, attivista per i diritti civili, *First Lady* di Bill Clinton in Arkansas e poi alla Casa Bianca, due volte eletta senatrice, segretario di Stato della prima amministrazione di Obama (contro cui perse le primarie nel 2008). Ma è anche la persona che ha riso della morte di Gheddafi in televisione e ha da sempre posizioni molto interventiste su vari possibili fronti di guerra. Che dire poi dei 350 mila dollari

che bisognava sborsare per la sua cena elettorale in California? Una cifra che giustamente Bernie Sanders ha definito oscena, accusando il sistema di finanziamento delle campagne, "dove i grandi finanziatori hanno un peso sproporzionato sul processo politico". Ora è coinvolta in un'indagine dell'Fbi con l'accusa di aver sottratto illecitamente dagli archivi digitali federali migliaia di email, trasferendole sul suo server privato e violando i protocolli di sicurezza governativi. L'ultima notizia è di ieri: secondo la Cnn, Rajiv Fernando - intermediario di Borsa e importante donatore dei Clinton (250 mila dollari alla loro fondazione) - ottenne un posto chiave, senza avere esperienza, in un organo d'intelligence del Dipartimento di Stato nel 2011, quando la responsabile era Hillary Clinton. Due giorni dopo che un reporter della Abc chiese lumi sulla sua selezione, Fernando si dimise con una lettera alla Clinton. Tutte cose francamente più importanti del suo essere donna, che tra l'altro si presenta con il cognome del marito libertino. Margaret Thatcher è stata il primo premier inglese donna, ma certo non la rimpiangiamo. Stessa cosa vale per Cristina Kirchner, ex presidente dell'Argentina, rinviata a giudizio con l'accusa di aver causato perdite per milioni di dollari con un'operazione speculativa sui cambi poco prima dell'elezione del nuovo presidente Macri. Quest'entusiasmo sguaiato per il presidente donna ha poco senso: finché puntiamo sull'essere minoranza, resteremo in un angolo. Per fare la storia, sarebbe meglio Bernie Sanders (se proprio è necessario, anche con una parrucca).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

